

Orientalia Parthenopea

VII

a cura di

GIOVANNI BORRIELLO

ESTRATTO

Napoli 2008

ROSA CONTE

NOTE DI STORIA DI TOPONIMIA DELL'OCEANO INDIANO:
TAPROBANE E DĒB

L'Oceano Indiano ha catturato a lungo l'attenzione della cosmografia occidentale antica e medievale con racconti a volte ricchi di *mirabilia*¹. I contatti con un'area così distante dovettero essere duraturi e biunivoci se è vero che recentemente (novembre 2007) una missione dell'Università di Southampton a Quṣayir al-Qadīm, forse l'antica Myos Hormos², un porto sulla costa occidentale

¹ J. Le Goff, *L'Occident medieval et l'Océan Indien: Un horizon onirique*, in *Mediterraneo e Oceano Indiano. Atti del Sesto Colloquio Internazionale di Storia Marittima, tenuto a Venezia dal 20 al 29 settembre 1962*, a cura di M. Cortelazzo, Firenze, L. Olschki Ed., 1970, pp. 243-263 (= *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in J. Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 257-77). I redattori greci e latini di compendi geografici, non ebbero notizie assolutamente certe in relazione a quelle aree fino alla fine del primo secolo, quando apparve una prima descrizione obiettiva della via marittima che collegava il mar Rosso all'India: il *Periplo del mare Eritreo*. Il *Periplo* è una sorta di manuale a uso dei mercanti che operavano nel mar Rosso, golfo di Aden, mare Arabico e golfo del Bengala scritto da un mercante greco illetterato attorno al 40-80 A.D.: *The Periplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation and Commentary*, ed. by L. Casson, Princeton, NJ, UP, 1989.

² M. Reddé - J.-Cl. Golvin, «Du Nil à la mer Rouge: documents ancien et nouveaux sur les routes du désert oriental d'Egypte», *Karthago (Revue d'archéologie méditerranéenne)*, XXI (1987), pp. 59-63; D.P.S. Peacock, «The site of Myos Hormos: a view from space», *Journal of Roman Archaeology* VI (1993), pp. 226-232; A. Bülow-Jacobsen – H. Cuvigny – J.-L. Fournet,

del mar Rosso, ha riportato alla luce due iscrizioni in *tamil-brāhmī* su una giara per stoccaggio che risalirebbero al I sec. a.C.³

Tuttavia, nonostante gli sforzi di archeologi e storici non è sempre facile individuare con certezza luoghi, date e documentare contatti. Dunque, anche l'analisi storico-linguistica di alcuni toponimi può fornire informazioni interessanti e sorprendenti. E a questo scopo è possibile utilizzare, accanto ai dati provenienti dai classici, anche fonti ben più tarde, che di un passato lontanissimo forse raccolsero l'eco. Un esempio di questo genere di indagine è il presente lavoro riguardante i toponimi Taprobane⁴ e Dēb.

«The Identification of Myos Hormos. New Papyrological Evidence», *Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale* XCIV (1994), pp. 27-42; D.S. Whitcomb, «Quseir al-Qadim and the localisation of Myos Hormos», *Topoi (Orient-Occident)*, VI (1996), pp. 747-772; J. Desanges (rec.), *Geographia Antiqua (Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia)*, VIII-IX (1999-2000), p. 140.

³ Questi reperti non rappresentano un caso isolato, altre iscrizioni in *tamil*, più tarde (R. Salomon, «Epigraphic Remains of Indian Traders in Egypt», *Journal of the American Oriental Society* CXI/4 1991, pp. 731-736. Sulle campagne di scavo più recenti (1999-2003): *Myos Hormos - Quseir al-Qadim: Roman and Islamic ports on the Red Sea*, ed. by D. Peacock - L. Blue... [et al.], Oxford, Oxbow Books - Oakville, CT, David Brown Book Co., c.2006) sono state recuperate nel corso di precedenti campagne di scavo, a conferma di antichi rapporti commerciali tra «India» - nel senso di penisola indiana - e mar Rosso, di cui riferiscono le fonti classiche. Secondo la testimonianza di Strabone da Amaseia Pontica (†21), per esempio, la merce: «[...] Dall'Arabia e dall'India è fatta sbarcare a Myos Hormos e da lì, caricata sui cammelli, è dirottata lungo la pista interna fino a Koptos, che sorge su un canale del Nilo, nella Tebaide; da questo porto, infine, perviene ad Alessandria» [*Geografia*, XVI.4.24 C 781]: Strabone da Amaseia, *Il Medio Oriente di Strabone. Il libro XVI della geografia (Quaderni di «Invigilata Lucernis»*, 19), a cura di N. Biffi, Bari, EDIPUGLIA, 2002 (greco a fronte). Alcune di queste iscrizioni ben documentano pure l'influenza romana nella regione (K. Karttunen, «Early Roman Trade with South India», *Arctos (Acta philologica Fennica)*, XXIX (1995), pp. 81-91; *La route de Myos Hormos: l'armée romaine dans le désert oriental d'Égypte (Præsidia du désert de Bérénice*, 1), éd. par H. Cuvigny... [et al.], Le Caire, Institut française d'archéologie orientale, 2003).

⁴ Sarebbe utile consultare: D.P.M. Weerakkody, «The Earliest Greek Notices of Sri Lanka», *Sri Lanka Journal of the Humanities* X/1-2 (1984), pp. 1-26; Id., «Classical References in the Interlinear Inscriptions from Sri Lanka», *Ancient Ceylon* VI (1986), pp. 259-273; Id., *Taprobane: Ancient Sri Lanka as known to the Greeks and Romans. Indicopleustoi: Archæologies of the Indian Ocean*, Turnhout, Brepols, 1997 [Diss. *Aspects of the Acquaintance with Taprobane as Revealed by the Greek and Roman Writers*, University of Hull, 1977]; S. Faller, *Taprobane im Wandel der Zeit: das Sri-Lankā-Bild in griechischen und lateinischen Quellen zwischen Alexanderzug und Spätantike (Geographica historica*, 14), Stuttgart, F. Steiner, 2000 [Diss. Albert-Ludwig-Universität in Freiburg, 1997]; I. Hallberg, *L'Extrême Orient dans la littérature et la cartographie de l'Occident des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles. Étude sur l'histoire de la géographie*, Göteborg, Wald. Zachrissons Boktryckeri A.-B., 1906, s.v. *Taprobane*, pp. 509-515; A. Sorrentino, *Dal Paradiso ai «Carzofoli». Lo Sri Lankā nella letteratura di viaggio e*

Taprobane è un toponimo di cui è difficile individuare l'origine, in sanscrito è attestata la forma Lankā, sconosciuta agli autori greci. Tra le fonti classiche, Onesicrito da Astipalea (ca.360-290 a.C.)⁵ trasmette la forma Taprobanē generalmente considerata trascrizione di *Tāmraparṇī* «foglia color rame», nome attribuito dall'eponimo Vijaya⁶, che avrebbe conquistato l'isola il giorno stesso della morte del Buddha (ca.566- ca. 480 a.C.)⁷. *Tāmraparṇī* è pure il nome di un antico fiume localizzato nell'India meridionale. In *Pāli*, come attestano le iscrizioni di Aśokā, sovrano della dinastia dei Maurya (271-236 a.C.), sulla rocca di Gīrnār, si rilevano le forme *Tāmbapamṇī* e *Tāmbapamṇiyā*, con tutta probabilità un etnonimo⁸. Altri ancora sembrano essere dell'opinione che il toponimo sia una forma alterata di *Dwīpa-Rāvana* e cioè Isola di Rāvana, come attestato in *Brāhmī*. Alcune fonti: il *Periplo del mare Eritreo* [*Periplus*, 61], Tolomeo⁹, e Alessandro da Efeso o «l'ora-

la cartografia dal '300 al '500, in *La cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei secoli XV-XIX. Atti di un Convegno Napoli 13-14 dicembre 1989* (*Contributi geografici*, 5), a cura di F. Bencardino, Napoli, IUO, Dipartimento di Studi Asiatici, 1991, pp. 207-215.

⁵ Onesicrito da Astipalea, fr. 12 ap. Strabone, *Geogr.*, XV, 1.15; Fr. 13 ap. Plinio (†79), *Naturalis Historia*, VI, 81; F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker: index of parts I, II, and III: indexes of ancient authors*, hersg. von P. Bonner, Leiden, Boston, Brill, 1999, n. 134; Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale I. Cosmologia e Geografia Libri 1-6*, a cura di A. Barchiesi - R. Centi - et al., Torino, Einaudi, 1982 (latino a fronte). La seconda fonte a ricordare Taprobane è Megastene (†305 a.C.): Megastene, Fr. 26 ap. Plinio *NH*, VI, 81 = Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, cit., n. 715; F.F. Schwarz, «Onesikritos und Megasthenes über den Tambapannidipa», *Grazer Beiträge (Zeitschrift für die Klassischen Altertumswissenschaft)*, V (1976), pp. 231-263.

⁶ M. Peris, «Greek elements in the Vijaya legend», *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland (Sri Lanka Branch)*, XXVI (1982), pp. 43-66.

⁷ Alcuni studiosi si mostrano dubbiosi sull'identificazione della Taprobane di questo praefectus della flotta di Alessandro Magno con lo Sri Lanka. A. Hermann, per esempio, è dell'opinione che la descrizione si adatti piuttosto a Sumatra, un'isola menzionata per la prima volta da Tolomeo (90÷178 A.D.): A. Hermann, «Taprobane, die Insel Ceylon», in *Paulys Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft/neue Bearbeitung unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen*, hersg. von G. Wissowa - W. Kroll - K. Mittelhaus - K. Ziegler, IV.A.2, Stuttgart, J.B. Metzler, 1932², coll. 2260-2272 (prima ed.: Stuttgart, Druckenmüller, 1893).

⁸ A. Cunningham, *Ancient Geography of India*, ed. by Surendranath Majumdar Sastri, Calcutta, Chatterjee & Co., Ltd., 1924, p. 637 e s.; Beni Madhab Barua, *Asoka and his Inscriptions*, Part I, Calcutta - New Delhi, New Age Publishers Private Ltd., 1968³, pp. 112 s.; *Les Inscriptions d'Asoka*, traduites et commentées par J. Bloch (*Collection Émile Senart*), Paris, Les Belles Lettres, 1950, pp. 93, 130.

⁹ Tolomeo, *Geographia*, VII, 4,1; *La Géographie de Ptolémée. L'Inde (VII, 1-4)*, éd. par L. Renou, Paris, Librairie ancienne Édouard Champion, 1925, p. 66 (greco a fronte); C.W. Nicholas, «Ptolemy's Island of Taprobane», *Bulletin of the Ceylon Geographical Society* IV-V (1950), pp. 93-6.

tore», soprannominato *Lychnus/Licnos* (I sec. a.C.)¹⁰, tanto per citarne alcune, attribuiscono all'isola anticamente chiamata *Simoundou*, il nome «Salike», probabilmente, una corruzione di *Sinhalaka* o *Sihalaka* da *Sinhala*, un termine che in *Pāli* significa «leone». È il caso di ricordare un altro toponimo, riconducibile a Taprobane, e scarsamente utilizzato dalle fonti più antiche: «Serendib». Tra le fonti che, in questo caso, costituiscono una eccezione, sono da annoverarsi lo storico latino Ammiano Marcellino (†370)¹¹, il quasi contemporaneo Epifanio da Salamina (†403)¹², e Cosma Indicopleuste, di cui si dirà, che riporta la forma alterata «Siela-diva», *et al.* Sembrano preferire questo toponimo anche le fonti arabe, tra queste: al-Bīrūnī (†1048/H440), che adotta la forma «Singal-dīb» o «Sirindīb»¹³, e lo «Strabone degli Arabi», ovvero il geografo arabo-siculo al-Idrīsī (†1162 ca./H555 ca.), che nella carta datata 1154, tra le isole dell'Oceano Indiano e le coste dell'Africa Orientale che parrebbe conoscere piuttosto bene, tratteggia l'isola di Sarandīb.

Ciò detto, la localizzazione precisa di questa'isola dalle molteplici denominazioni risulta essere particolarmente difficile perché l'analisi di alcune fonti – soprattutto medievali – permette di identificare Taprobane con Sumatra piuttosto che con Ceylon¹⁴, come ritenuto comunemente¹⁵.

¹⁰ Alessandro da Efeso *ap.* Stefano da Bisanzio (attivo nella prima metà del VI sec.), *Stephani Byzantii Ethnorum quæ supersunt*, edit. A. Meineke, Berolini, Impensis G. Reimeri, 1849 (rist. anastatica: Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1958), s.v. «Taprobane».

¹¹ Ammiano Marcellino, *Res Geste*, Liv. XXII, 7, 10 (... *Divis et Serendivis*...): *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri qui supersunt (Bibliotheca Scriptorum Græcorum et Romanorum Teubneriana)*, edit. W. Seyfarth, I, Leipzig, B.G. Teubner, 1978, p. 259.17 s.

¹² Epifanio da Salamina, *De Gemmis*, 17, 20 = *Patrologia Græca* XLIII, coll. 329-330A (*Sirindibeni*). È il caso di ricordare che questo scritto è disponibile in più traduzioni (araba, armena, georgiana e copta...): Epifanio da Salamina, *Risāla fī al-āḥḡār al-karīma = A Treatise on precious stones*, edit. Gurguis Awwad, Baḡdād, al-Maṭba'a al-'ilmī al-'Irāqī, 1386H/1967; Id., *Epiphanius de gemmis; the old Georgian version and the fragments of the Armenian version, and the Coptic-Sahidic fragments (Studies and documents, 2)*, ed. by R.P. Blake - H. de Vis, London, Christophers, 1934; E.O. Winstedt, «Some Coptic legends about Roman Emperors», *The Classical Quarterly* III (1909), pp. 218-222.

¹³ In realtà, al-Bīrūnī, autore di opere di inestimabile valore nel campo della storia, della religione comparata, della cronologia..., famose tanto in Oriente che in Occidente, è originario del cosiddetto «Irān esteriore». La nostra fonte sarebbe oltremodo attendibile perché ha viaggiato molto, soprattutto in Irān e in India a seguito della corte di Maḥmūd di Ḡazna (†1030), che accompagnò nella sua conquista dell'India: Abū Rayḡān Muḥammad b. Aḥmad al-Bīrūnī, *Kitāb fī Tahqīq-i-Mā li'l-Hind or Al-Bīrūnī's India (Osmania Publications New series, XI)*, Ḥaydarābād, The Da'irat'ul-Ma'rif'il-Osmania (Osmania Oriental Publications Bureau), cap. XXX p. 261.

¹⁴ Altre denominazioni potrebbero essere attribuite a quest'isola. *L'Itinerario (Sefer massa 'ōt)* di Binyamin ben Yōnah da Tudela (†1173 ca.), uno scritto, databile 1166÷1171, attesta l'esistenza

Una delle primissime fonti relative a quest'isola è il liberto di Annio Plocamo, famoso mercante puteolano che, al tempo dell'imperatore Claudio (41-54 A.D.), ebbe l'incarico di riscuotere una tassa doganale, il *portorium*, nella regione del Mar Rosso. Questo personaggio, la cui storicità è provata da riscontri epigrafici¹⁶, in navigazione lungo la penisola arabica, fu spinto da un fortunale verso l'isola di Taprobane (verosimilmente lo Sri Lankā¹⁷, l'Indonesia o anche Tacloban, nelle Filippine) e bene accolto dal sovrano locale. Questi, in seguito, inviò a Roma un'ambasceria composta da quattro persone, guidata da un certo Rachias, come riferito da Plinio¹⁸.

Costantino da Antiochia più noto come Cosma Indicopleuste (VI sec.), ovvero «viaggiatore nelle terre dell'India», di origine alessandrina come Tolomeo, fu autore di una *Descrizione della Terra*, andata perduta. Di lui, ci

dell'isola di Ibrig/Ibriag (LONDON, British Museum, ms 27,089; ROMA, Casanatense, ms 216), che nelle edizioni a stampa diventa אִי כַנְדִּי isola di Candig, i cui abitanti «adoratori del fuoco sono chiamati Duchbin». L'isola, che avrebbe ospitato una comunità zoroastriana, non è identificabile con certezza, ma Asher ritiene possa trattarsi di Ceylon, in considerazione della sua capitale: Kandy, sebbene al tempo del nostro viaggiatore questa non ricoprisse ancora questo ruolo: Beniamino da Tudela, *The Itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela*, ed. by A. Asher, London & Berlin, A. Asher & Co., 1840-41; Id., *The Itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela: Critical Text, Translation and Commentary*, ed. by M.N. Adler, New York, Philipp Feldheim, Inc. 1907, p. 65 [92] (ebraico a fronte), Id., *Itinerario: sefer massa'ot*, a cura di G. Busi, Rimini, Luisè, 1988; Beniamin da Tudela. *Libro di viaggi*, a cura di L. Minervini, Palermo, Sellerio, 1989.

¹⁵ Non sono molti gli studiosi interessati a questo specifico segmento di ricerca, tra costoro: M.-T. Gambin, «L'île de Taprobane: problèmes de cartographie dans l'océan Indien», in *Géographie du monde au Moyen Age et à la Renaissance (Mémoires de la Section de géographie, 15)*, éd. par M. Pelletier, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, 1989, p. 196 s. [presentato alla *12th International Conference on the History of Cartography September 7-11, 1987* – Paris. Allo stesso convegno è stato presentato, ma non pubblicato, un altro contributo: A. Abeydeera, «Aspects mythiques de la cartographie de la Ceylon de l'Antiquité à la Renaissance»]; A. Abeydeera, «Taprobane, Ceylan ou Sumatra? Une confusion féconde», *Archipel (Études interdisciplinaires sur le monde insulindien)*, XLVII (1994), pp. 87-123; Id., «Encore Taprobane. Giovanni Battista Ramusio y voit Sumatra et Immanuel Kant Madagascar», in *L'horizon nousantarien. Mélanges en hommage à Denys Lombard* (Volume I) = *Archipel* LVI (1998), pp. 199-230.

¹⁶ D. Meredith, «Annius Plocamus: Two Inscriptions from the Berenice Road», *Journal of Roman Studies* XLIII (1953), pp. 38-40; P. Daffinà, «India e mondo classico: nuovi risultati e prospettive», *Annali della Facoltà di lettere e filosofia - Macerata*, X (1977), pp. 10-33; Id., *Le relazioni tra Roma e l'India alla luce delle più recenti indagini (Conferenze IsMEO, 7)*, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1995, p. 25 s.

¹⁷ Non tutti gli studiosi concordano con questa identificazione, per esempio, Pierre Paris, pensa che l'isola in questione possa essere Sumatra: P. Paris, «Note sur deux passages de Strabon et de Plin», *Journal Asiatique* CCXXXIX (1951), pp. 13-27.

¹⁸ *Naturalis Historia* VI, 23, 79-24, 91.

resta la *Topografia Cristiana del Cosmo*, uno scritto redatto nel 547÷549, in cui tenta di dimostrare che la terra è rettangolare, circondata da pareti che, congiungendosi in alto, formano la volta celeste; l'oceano segna il limite del disco terrestre, abitato da un solo lato. Cosma dedica un capitoletto a Taprobane (Ceylon) che localizza in India, infatti:

«Riguardo l'isola di Taprobane: 13. Questa è una grande isola nell'oceano posta nel mare Indiano, è chiamata Sielediba dagli Indi e Taprobane dai Greci... 14. La stessa isola ha anche una chiesa di persiani cristiani ivi residenti, e un presbitero ordinato in Persia, e un diacono, e un rituale ecclesiastico completo. I nativi e i re sono pagani...» [*Topographia Christiana* XI.13-19]¹⁹.

Isidoro da Siviglia (†636), il famoso autore delle *Etymologiae* o *Origines*²⁰, opera giuntaci in 20 libri, secondo la ripartizione fatta, dopo la morte dell'autore, dall'amico-discepolo Braulione da Cæsar Augusta (meglio conosciuta come Saragozza), non sembra sovrapporre i toponimi Arabia e India, come avviene di sovente:

«[5] L'India ha preso nome dal fiume Indo, che ne costituisce il limite occidentale. Questa regione si stende dal mare del sud sino al sorgere del Sole, e da settentrione giunge sino al monte Caucaso. Ospita numerose genti e molte città, nonché l'isola di Taprobane, piena di gemme ed elefanti, Crisia ed Argire, feconde d'oro e d'argento, e Tiles, dagli alberi sempre verdi. [6] La bagnano i fiumi Gange, Indo ed Ípanis, che danno lustro agli Indi... [15] L'Arabia è stata così chiamata in quanto sacra: è questo infatti il significato del termine. Si tratta, infatti, di una regione ricca di incenso, che produce molte piante profumate. Per questo i Greci la dissero εὐδαίμων ed i Latini beata, ossia felice...²¹ L'Arabia è nota anche come Saba, dal nome del figlio di Cus, chiamato Saba. Questa regione, che occupa uno stretto tratto di terra, si estende ad oriente sino al

¹⁹ Cosma Indicopleuste, *The Christian Topography*, ed. by J.W. McCrindle, New York, B. Franklin, 1897, altra ed. *Topographie chrétienne... Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes, éd. par W. Wolska-Conus ... Préface de P. Lemerle...* (*Sources chrétiennes*, 141, 159, 197), Paris, Éditions du Cerf, 1968-73.

²⁰ Isidoro da Siviglia, *Isidoro di Siviglia: Etimologie o Origini (Classici latini)*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, UTET, 2004 (latino a fronte).

²¹ Sull'*Arabia eudaímōn*: J. Retsö, «Where and what was *Arabia Felix*?», *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* XXX (2000), pp. 189-192. Sugli arabi visti dai poeti latini: E. Paratore, «*Arabes molles*», in *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. Traini, II, Roma, Dipartimento di Studi Orientali, Università di Roma «La Sapienza», 1984, pp. 587-592.

Golfo Persico ed è chiusa a settentrione dalla Caldea e ad occidente dal Golfo Arabico»²² [*Etym* XIV, III].

Sembra, leggendo queste fonti, che Taprobane sia da collocarsi in India. Tuttavia, nel corso dei secoli l'interpretazione dei dati forniti dagli autori classici ha indotto molte fonti a identificare Taprobane con l'isola di Sumatra. Tra queste, sono da annoverarsi alcune fonti cartografiche e molti resoconti di viaggio.

Cartografia

La carta nautica spagnola più antica, il cosiddetto *Atlante Catalano* (1375?)²³, conservata alla Bibliothèque Nazionale de France [PARIS, ms espagnol 30] distingue due isole: «Illa Iana» e «Illa Taprobana», nella prima si riconosce facilmente la Ġaua o Ġāwah²⁴ del viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭa²⁵, ovvero Giava o anche Sumatra. Anonimo e non datato, ma attribuito ad Abrahamo Cresques (†1387), un cartografo ebreo attivo a Maiorca verso il 1375, fu forse commissionato dalla Casa d'Aragona per farne omaggio a Carlo V, re di Francia, riporta abbondanti notizie relative all'Africa fino al limite delle terre abitate dalle genti arabe²⁶. Nell'Africa

²² Cfr. *Gen* IX, 18; X, 6.

²³ Di questo documento è disponibile una riproduzione digitale: *Mapa mundi [electronic resource]: une carte du monde au XIVe siècle, Paris, Bibliothèque nationale de France, Opus species*, Montparnasse Multimedia, c.1998. Più recentemente: *El món i els dies: l'Atlas Català [The World and the Days: the Catalan Atlas]*, ed. de G. Llompарт i Moragues - R.J. Pujades i Bataller - J. Samsó i Moya, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 2005. Tra le fonti dell'atlante sono da annoverarsi Marco Polo (†1324), Giovanni da Mandeville da St. Albans (XIV sec.) - forse pseudonimo di Jean de Bourgogne (†1372) - e Ibn Baṭṭūṭa (XIV sec.): P. Falchetta, «Manuscript No 10057 in the Biblioteca Marciana Venice: A Possible Source for the Catalan Atlas», *Imago Mundi (Journal of the International Society for the History of Cartography)*, XLVI (1994), pp. 19-28; Giovanni da Mandeville, *The Defective Version of Mandeville's Travels (Early English text society, 319)*, ed. by. M.C. Seymour, Oxford, UP, 2002, Id., *Viaggi ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo (Terre/idee, 1)*, a cura di E. Barisone, Milano, Il saggiaiore, 1982.

²⁴ Il toponimo è attribuito generalmente dai geografi arabi all'arcipelago malese, Giava «la minore» è l'isola di Sumatra; Giava «la maggiore» indica l'isola di Giava propriamente detta. In questo caso, poiché Ibn Baṭṭūṭa, una delle fonti dell'Atlante, ha visitato anche l'isola di Saylan (Sarandīb), si deve ritenere che Taprobane non si riferisca a Ceylon, ma a Sumatra o a un'altra isola dell'arcipelago.

²⁵ Ibn Baṭṭūṭa, *Travels in Asia and Africa 1325-1354 (Broadway Travellers, 6)*, ed. by. H.A.R. Gibb, London, George Routledge & sons, 1963, p. 273. Sarebbe utile consultare: S. Douchet, «Les Ysles d'Ynde ou le temps des hommes (Marco Polo-Ibn-Battūta)», in *Îles du Moyen Âge*, éd. par A. Franzini - N. Bouloux, Saint-Denis, Presses universitaires de Vincennes, 2004 = *Médiévales (Langue, textes, histoire)*, XLVII (2004), pp. 97-112.

²⁶ Abraham Cresques, *El Atlas catalan de Cresques Abraham. Primera edicion con su traduccion al castellano en el sexto centenario de su realizacion, 1375-1975*, Barcelona, Diàfora,

nord-occidentale, tra le tante figure emblematiche, è inserito anche il leggendario prete-re Gianni²⁷, a lungo cercato dagli esploratori europei, e localizzato in una delle «Indie».

Nel planisfero del veneziano Andrea Bianco, di cui si ignorano le date di nascita e morte compare una «ixola perlina» che potrebbe indicare proprio Ceylon²⁸.

La *Carta Catalana* (ca. 1450, C.G.A. 1), la prima e unica mappa «circolare» del mondo, prodotta dalla scuola catalana di Maiorca e conservata presso la Biblioteca Estense di Modena²⁹, riporta due isole denominate rispettivamente *Yla appellada Trapobana* e *Illa de Silam*, ciò a dire che Taprobane e Ceylon sarebbero state due isole differenti.

L'Atlante nautico realizzato dal messinese Jacopo (o Giacomo) Russo (XVI sec.)³⁰, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena e datato 1 aprile 1521, nelle Coste dell'India, isole di Zeylam e Sumatra, all'interno del cartiglio, riporta:

«In questa ysolla son quatro / rey quali sunno idolatri / maco metani
e gentili / fasse de grandi trafico / de mercantia dicta ysola chamano
somatra / e dicano ch sia lisola tapobana»³¹.

1975; Id., *Mapamundi. The Catalan Atlas of the Year 1375*, ed. by G. Grosjean, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag, 1978 (le trascrizioni dei toponimi sono di scarsa utilità per le numerose inesattezze); cfr. T. Campbell (rec.), *Imago Mundi XXXIII* (1981), pp. 115-16 (lo studioso si mostra scettico sull'attribuzione del documento ad Abraham Cresques).

²⁷ Per le diverse teorie relative al prete Gianni: C.E. Nowell, «The Historical Prester John», *Speculum (A Journal of Medieval Studies)*, XXVIII/3 (1953), pp. 435-445; W. Baum, *Die Verwandlungen des Mythos vom Reich des Priesterkönigs Johannes: Rom, Byzanz und die Christen des Orients im Mittelalter*, Klagenfurt, Kitab, 1999; J. Pirenne, *La leggenda del Prete Gianni (I Rombi nuova serie, 19)*, Genova, Marietti, 2000.

²⁸ P. Amat, «Nota illustrativa del Planisferio disegnato nel 1436 dal veneziano Andrea Bianco che si conserva nella Marciana di Venezia», *Bollettino della Società geografica italiana*, anno XIII ser. II (1879), vol. IV, p. 564.

²⁹ G.H.T. Kimble, *The Catalan World Map of the R. Biblioteca Estense at Modena*, London, Royal geographical society, 1934.

³⁰ R. Almagià, «I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo», *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. VIII, XII fasc. 7-10 (1957), pp. 301-319.

³¹ *La Carta del Cantino e la rappresentazione della Terra nei codici e nei libri a stampa della Biblioteca Estense e Universitaria: C.G.A.2 (Il giardino delle Esperidi, 1)*, a cura di E. Milano, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 1991, p. 169; *Alla scoperta del mondo. L'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore (Il giardino delle Esperidi, 9)*, a cura di M. Bini, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2001, p. 201A s.

Di scarso rilievo è l'informazione fornita dal cosiddetto *Planisfero genovese* (ca.1457)³², una copia del quale servì a Cristoforo Colombo per la scoperta dell'America, realizzato sulla base degli studi del medico fiorentino Paolo del Pozzo Toscanelli (†1482), insieme letterato e matematico, forse la massima autorità del tempo in fatto di astronomia e geografia, e vicino alla famiglia dei Medici³³. Questo documento conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, qualifica, salomonicamente, Ceylon e Sumatra come: *Taprobana Major* e *Taprobana Minor*.

Nell'atlante dell'olandese Johannes Janssonius (†1664) - conosciuto comunemente come Jan Jansson - è invece inclusa una mappa dal titolo *Insula Zeilam olim Taprobana nunc incolis Tenarism*, più in là, compare l'isola di Sumatra³⁴.

Resoconti di viaggio

Ugo da Saint-Victor (†1141), che pure dedica alle isole una parte considerevole della sua *Descriptio mappe mundi*, conosce solo l'isola di Taprobane della quale riferisce:

«Nomina insularum [...] In oceano orientali ab austro ad aquilonem:
taprobane, tyle, argira, crisa...» [ms PARIS BN 15009 fol. 17rb]³⁵.

Il resoconto di un anonimo francescano nativo di Castiglia, in uno scritto redatto tra il 1350 e il 1360 dal titolo *Libro del conocimiento de todos los reynos y tierras y señorios que son per el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorío por sy y de los reyes y señores que los proueen*³⁶, sembra distinguere le due isole:

³² Parzialmente riprodotto da M. Lequenne, *Cristoforo Colombo: ammiraglio del mare Oceano*, Torino, Electa-Gallimard, 1992, pp. 38-9.

³³ Cfr. *La carta perduta: Paolo del Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte* [Catalogo della Mostra tenuta a Firenze nel 1992], Università degli Studi di Firenze, Alinari, 1992.

³⁴ Jan Jansson, *Nouvel Atlas ou Théâtre du Monde comprenant les cartes & descriptions de l'Espagne, Italie, Grèce, Asie, Afrique & Amerique*, Amstelodami, Apud Iohannem Ianssonium, 1650-56, 6 tomi. La mappa è inclusa nel volume V ed è disponibile in rete.

³⁵ Ugo da Saint-Victor, *La «descriptio mappe mundi» de Hugues de Saint-Victor (Collection des études augustiniennes. Moyen-Âge et temps modernes, 20)*, éd. par P. Gautier Dalché, Paris, Études Augustiniennes, 1988, p. 134, cfr. *Mappa mundi*: R. Baron, «Hugues de Saint-Victor lexicographe: Trois textes inédits», *Cultura neolatina (Bollettino dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Roma)*, XVI/2-3 (1956), p. 143.

³⁶ Francesco da Castiglia, *Il Libro della conoscenza: di tutti i regni, paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano (Manuali)*, a cura di C. Astengo, Genova, Erga, 2000, pp. 86-7.

«... vi è un'isola nel mare dell'India, detta **Sagela** [Ceylon], nella quale è una città grande e ricca. E in questa isola si trovano miniere dalle quali si estraggono oro, argento e altri metalli [...] i sapienti chiamano questa terra **Trapouana** [Sumatra]. Essa confina con l'isola di Java e si estende fino al Ponente attraversando nel mezzo un braccio del grande mare che circonda tutta la terra e si unisce al mare dell'India. Sappiate che nelle isole di Java e Trapouana si trovano quarantacinque regioni molto grandi e che la maggior parte di queste terre è disabitata per il gran calore del sole» [91].

Domenico Silvestri (†1406), contemporaneo degli ultimi viaggiatori italiani, è autore di uno scritto dal titolo *De insulis et earum proprietatibus*³⁷ - redatto nel periodo compreso tra il 1385 e il 1410 - e conservato in un ms membranaceo custodito dalla Biblioteca Nazionale di Torino. La nostra fonte elenca tutte le isole e le penisole dell'ecumene note ai classici latini di sua conoscenza, a quelli greci di cui circolava una traduzione latina, e a una serie di selezionati autori moderni, distinguendo Ceylon da Taprobane, cui dedica un lungo capitolo [*De insulis* 155^r-158^r]. Dipende da Plinio, Marco Pomponio Mela (I sec.)³⁸, Caio Giulio Solino (III sec.)³⁹, Isidoro da Siviglia, Guido da Ravenna (?)⁴⁰, dal *Lexicon di Papia* [PERUGIA, Biblioteca Comunale Augusta A.37], dal *Milione* di Marco Polo, e dichiara esplicitamente nell'introduzione di voler completare - seguendone la metodologia - il *De montibus et silvis, de fontibus et lacubus et fluminibus ac etiam de stagnis et paludibus nec non et de maribus seu diversis*

³⁷ Domenico Silvestri, *De insulis et earum proprietatibus*, ed. C. Pecoraio, *Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo*, ser. IV parte II: Lettere, XIV/2 (1954), pp. 5-319; Id., *Los Islarios de la época del humanismo: el De Insulsi de Domenico Silvestri, edición y traducción*, ed. de J.M. Montesdeoca, Santa Cruz de Tenerife, Servicio de Publicaciones Universidad de la Laguna, 2004. Da consultare anche M. Milanese, «Il *De insulis et earum proprietate* di Domenico Silvestri (1385-1406)», *Geographia Antiqua* II (1993), pp. 133-146.

³⁸ Marco Pomponio Mela, *De Chorographia libri tres (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 160)*, ed. P. Parroni, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984; Id., *Un antico volgarizzamento della Chorographia di Pomponio Mela (Pluteus. Testi, 7)*, a cura di L. Beltrano, Alessandria, Ed. dell'Orso, c.2002.

³⁹ Caio Giulio Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, ed. Th. Mommsen, Berolini, Weidmann, 1979, facs. ed. 1958³, p. 53,1, 23.

⁴⁰ Guido da Ravenna, *Ravennatis Anonimi Cosmographia et Gvidonis geographica: ex libris manu scriptis*, ed. M. Pinder - G. Parthey, Aalen, O. Zeller, 1962 [Rist. ed. Berolini, in *ædibus Friderici Nicolai* (G. Parthey), 1860]; L. Dillemann, *La cosmographie du Ravennate (Collection Latomus, 235)*, Bruxelles, Latomus, 1997. Il Ravennate conserva la suddivisione tripartita dell'India ovvero: *India Bactrianis*, *India Dimirica* - chiamata anche *Evilat* - e una *India maior Thermantica Elamitis*, mentre localizza l'isola di Taprobane: in *Oceano Indice Thermanticae*.

maris nominibus di Giovanni Boccaccio (†1375)⁴¹, uno scritto mancante di una trattazione completa riguardo le isole. Domenico Silvestri riporta un resoconto familiare riguardo l'isola di Ceylon:

«Seylam sive Selanche insula in Indico mari sita maxima est; ... In hac provincia recepit martirium Tommas apostolus ibique sepultus in quadam Indie civitate vocata Calamia in cuius veneratione Xristiani, nam ibi sunt multi, ecclesiam construxerunt⁴² et quod multa miracula facit, nedum ipsi Xristiani sed etiam Saracenorum multitudo visitat istam ecclesiam, de qua terra loci adhuc rubea ubi recepit martirium sumunt, quam, si quis cum aqua sumpserit, a quavis egritudine liberatur...» [*De insulis* 133^v, 15-20].

Nicolò de Conti (†1469)⁴³, nel suo resoconto di viaggio, che in particolare per la parte indiana, è considerato uno dei più precisi e interessanti della sua epoca - nel 1421 si trovava a Pedir, a nord di Sumatra, ricorda:

«... [Nicolò] Giunse ad una insigne città dell'isola Taprobane, che nella loro lingua vien chiamata Sciamutera [Sumatra], nella quale soggiornò un anno» [20B].

Un altro viaggiatore, forse originario di Bologna, e partito nell'estate del 1500, di cui non si hanno molte notizie: Ludovico de Varthema (†1517), mostra un'identica convinzione. Un passo delle sue peregrinazioni, infatti, recita:

«Cap. de **Sumatra**, insula, et de Pider, città in Sumatra: [...] In questa terra dicono che sia el miglior porto de tutta la insula, la quale già ve dissi che volta intorno IIII milia et V cento miglia. Al mio parere, secondo ancor che dicono molti, credo che sia la **Tapobrana**, in la quale sonno IIII re de Corona, li quali sonno Gentili, et la fede loro, el vivere, lo abito et costumi suoi sono proprio como in Tarnassari, et cossí se brusano le donne vive ...»⁴⁴.

⁴¹ Giovanni Boccaccio, *De montibus et silvis...*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di M. Pastore Stocchi, VII-VIII/2, Milano, A. Mondadori, 1998, p. 1971.

⁴² L'esistenza di una chiesa sull'isola è testimoniata già nel VI sec. da Cosma Indicopleuste: *Topographia Christiana* XI.13-19.

⁴³ Nicolò de' Conti, *L'India di Nicolò de' Conti: un manoscritto del Libro 4. Del De varietate fortunæ di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova (2560)*, a cura di A. Grossato, Padova, Editoriale Programma, 1994 (latino a fronte).

⁴⁴ Ludovico de Varthema, *Itinerario di Ludovico de Varthema Bolognese nello Egypto, nella Surria, nella Arabia Deserta et Felice, nella Persia, nella India et nella Etiopia. La fede, el vivere et costumi de tutte le prefate provincie (Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani)*, a cura di P. Giudici, Milano, Alpes, 1928, p. 272.

La stessa informazione - velata da scetticismo - è contenuta nella «Lettera» redatta da Andrea Corsali (figlio di Giovanni, nato nel 1487 a Firenze o Empoli), un viaggiatore toscano scarsamente conosciuto, che visitò l'India toccando Calicut e poi l'Etiopia, rientrando attraverso il Yemen. Nello scritto, indirizzato a Giuliano de' Medici - figlio minore di Lorenzo il Magnifico e fratello di Leone X (Giovanni de' Medici, papa 1513÷1521) - e datato 6 gennaio 1515, si legge:

«Queste terre di Bengala, e Pegu dominano i Mori, e Malaca i Portoghesi. I quali Mori stanno sempre in guerra cō gentili della terra ferma: nauigano ancora da detta Malacca all'isola di **Sumatra**, che dicono esser la **Taprobana**, non anchora da ogni parte discoperta, per esser molto grande»⁴⁵.

Contemporaneamente, Massimiliano Transilvano, segretario del re Carlo V, nell'Epistola redatta nell'anno 1519 e indirizzata al cardinale Salzbουργense afferma:

«... l'isola detta dagli antichi **Taprobana**, la qual adesso si chiama **Sumatra**, perché doue Tolomeo & Plinio, & altri cosmographi han messo la Taprobana, non è isola alcuna che si possa credere essere quella...»⁴⁶.

Qualche tempo dopo, lo storico e geografo di origine toscana, Tommaso Porcacchi da Castiglione (†1585), nel capitoletto dedicato alla «Descrittione dell'isola di Taprobane» ne *L'isole più famose del mondo*⁴⁷ - uno scritto che eb-

⁴⁵ Il carteggio è riportato da Francisco Alvarez, un gesuita portoghese, missionario e viaggiatore (†1541?), che descrisse un suo viaggio in Etiopia, avvenuto nel 1540, nello scritto dal titolo *Verdadeira informação das terras do Preste João*, tradotto anche in italiano: Francisco Alvares, *Historiale de l'Ethiopie*, Anversa, presso Iehan Bellere, 1558, cfr. *Viaggio della Ethiopia di don Francesco Alvarez*, in G.B. Ramusio, *Delle navigationi et viaggi raccolto già da M. Gio. Battista Ramvsio, & con molti & vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato...*, In Venetia nella Stamperia de Givnti, 1563³, I fol. 180^v.

⁴⁶ Ramusio, *Delle navigationi et viaggi...* cit., I fol. 347^v.

⁴⁷ Tommaso Porcacchi da Castiglione, *L'isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porchacchi da Castiglione Arretino e intagliate da Girolamo Porro Padouano, al sereniss. Principe et sigre. Il S. Don Giovanni d'Austria*, Venetia, Appresso Simon Galignani & Girolamo Porro, 1572, p. 186. L'edizione contiene un mappamondo inciso da Girolamo Porro (†1604), che, a sua volta, dipende da Giacomo Gastaldi (†1566) - ingegnere piemontese e «massimo geografo del 500», le cui carte sono annesse alla seconda edizione (1554) del primo volume di *Navigazioni et Viaggi...* di G.B. Ramusio (†1557) - e da Giovanni Francesco Camocio (†1575), editore veneziano di carte geografiche che godé di notevole fama nella seconda metà del 500, autore della *Cosmographia vniversalis et exactissima iuxta postremem neotericorum traditionem*, Venetijs, Ad Signum Pyramidis, calendis maij, MDLXIX.

be un tale successo da rendere necessaria la stampa di sette successive edizioni nell'arco di un secolo - si sofferma sulle possibili identificazioni di quest'isola⁴⁸:

«I moderni concludono c'hoggi sia domandata Sumatra, benche non mancano di quelli che non Sumatra, ma l'Isola di Zeilam vogliono che sia la Taprobana. Ma questa opinione facilmente è riprouata: poiche dall'Isola di Zeilam, posta all'incontro del capo di Cumeri, promontorio meridional della costa di Calicut, in gradi sette sopra l'Equinottiale; si può veder l'Orsa del nostro polo, & da Sumatra non si può altamente vedere, il che gli antichi confermano della Taprobana».

Altrove, la nostra fonte, lascia trasparire, stranamente, una certa confusione, quando parlando dei «dieci regni di Taprobane», identifica l'isola, ora, con Ceylon, ora, con Sumatra⁴⁹.

Il disegnatore e geografo padovano Benedetto Bordone (†1531) - che dipende dagli storici di Alessandro Magno e da Plinio - nel *Libro de tutte l'Isole del Mondo* pubblicato nel 1528 e riedito poi nel 1534 con il titolo definitivo di *Isolario*⁵⁰, conosce una «Iaua maggiore» [III.LXVIII^r], una «Iaua minore» [III.LXIX^r], un'isola detta «Scilam» (Ceylon?) [III.LXX^v], quindi «Taprobane» [III.LXXI], rappresentata di fronte all'«*India extra gange*». Interessante è un passo - inserito nella descrizione di «Maidegascar e Zanzibar» - che ricorda una piccola comunità di «cristiani di S. Tommaso», con un proprio vescovo:

«Maidegascar, è Isola posta p ponēte, à l'Isola de Scilan... & dalla tabrobana, ... Et p greco ha una Isola nominata Scorsia, nō molto grāde, della qle i popoli sono eccellentissimi douinatori, & sono christiani, di lo apostolo Thomaso, hāno episcopo, vestono pāni bābagini, Et al ponēte di maideigascar, ce una Isola, Zāzibar nominata... Et tutta tre sono al mezzo del terzo clima poste & all'ottauo parallelo australe, & il suo piu longho di è di hore quattordici» [*Isolario* III.LXX^r].

⁴⁸ A. Abeydeera, «Encore Taprobane. A propos du témoignage tardif de Thomaso Porcacchi (1576)», *Archipel* XLIX (1995), pp. 125-136.

⁴⁹ Cfr. G.E. Gerini, *Researches on Ptolomey's Geography of Eastern Asia, Further India, and the Malay Archipelago* (*Asiatic Society Monograph*, 1), London, Royal Asiatic Society, 1974², p. 453.

⁵⁰ Benedetto Bordone, *Isolario di Benedetto Bordone. Nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historiae, favole & modi del lor vivere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono. Con la gionta del Monte del Oro nuovamente ritrovato. Con il Breve del Papa*, In Vinegia, per Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, 1534, ora: (*Theatrum sapientiae*, 2), Torino, Arago, 2000.

Se, come sembrerebbe, più località: Ceylon, Socotra (Sūqutrā)⁵¹, Sumatra erano denominate «Taprobane» anche l'uso improprio di questo toponimo - a sua volta strettamente connesso a «India» - può essere motivo di confusione.

Un altro toponimo parzialmente legato alla missione evangelizzatrice dell'apostolo Tommaso in India⁵² - tuttora in discussione - sovrapposta qualche volta a quella dell'eresiarca Mani nella stessa regione, è Dib⁵³. Anche in questo caso il toponimo sembra conosciuto alle fonti classiche, Strabone, per esempio, forse

⁵¹ Anche quest'isola, conosciuta alle fonti classiche come Dioscourida, Dioscoridès o Dioscurias, avrebbe visto la presenza dell'apostolo Tommaso. Questa ipotesi non è scartata completamente da V. Naumkin convinto che il cristianesimo sull'isola è stato diffuso da coloni greci nel quarto secolo. Recenti ritrovamenti archeologici potrebbero far retrocedere, di fatto, questa datazione. Nella grotta di Hoq che avrebbe ospitato una qualche forma di culto e le cerimonie connesse, nel 2001, è stata ritrovata una tavoletta votiva perfettamente conservata, redatta in aramaico palmireno e datata 569 (258 A.D.), offerta da un certo Abgar, figlio di ?Absmay?. Il nome «Abgar» ricorre frequentemente nella famiglia reale di Edessa, cronologicamente terminata nel 248 (?), e le cui vicende sono strettamente connesse a Tommaso: V. Naumkin, *Island of the Phoenix. An Ethnographic Study of the People of Socotra*, trans. by V.A. Epstein (*Middle East Cultures Series*, 16), Ithaca, Ithaca Press, 1993, pp. 29, 54; L. Weeks – M. Morris – B. McCall – K. al-Zubairy, «A Recent Archaeological Survey on Soqatra. Report on the preliminary expedition season, January 5th-February 2nd 2001», *Arabian archaeology and epigraphy* XIII (2002), pp. 95-125; H. Dridi, «Indiens et Proche-Orientaux dans une grotte de Suqutrā (Yémen)», *Journal Asiatique* CCXC/2 (2002), pp. 565-610; E. Villeneuve, «Océan Indien, Ile de Socotra. Bénis soient Abgar et les spéléologues», *Le Monde de la Bible* CXLV (2002), p. 58; Id., «Gesegnet seien Abgar und die Höhlenforscher», *Welt und Umwelt der Bibel* I (2003), p. 72; H. Dridi - M. Gorea, «Au IIIe siècle de notre ère: le voyage d'Abgar à Suqutra», *Archéologia* CCCXCVI (2003), pp. 48-57; Z. Biedermann, *Soqatra: Geschichte einer christlichen Insel im Indischen Ozean vom Altertum bis zur frühen Neuzeit* (*Maritime Asia*, 17), Wiesbaden, Harrassowitz, 2006. Per le nuove ipotesi sulla cronologia e la storia degli abgaridi il cui ultimo sovrano attestato prima di un interregno, e rimosso dall'imperatore romano Gordiano III (238-244), sarebbe stato «Aelius Septimius Abgar (239-241/2 ca.), figlio di Ma'nu principe ereditario, figlio di Abgar re...»: T. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira nel III sec. d.C.: problemi istituzionali, uno studio sui papiri dell'Eufrate* (*Biblioteca di Mediterraneo antico*, 1), Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000, p. 79 s.

⁵² Sarebbe utile consultare: P.V. Matthew, *Acta Indica (The Acts of St. Thomas In India)*, Ernakulam, Cochin, 1986; K. Karttunen, «On the contacts of South India with the Western world in ancient times, and the mission of the Apostle Thomas», in *South Asian Religion and Society. Studies on Asian Topics* (*Studies on Asian topics*, 11), ed. by A. Parpol – B. Smidt Hansen, London, Curzon; Riversale MD, Riversale, 1986, pp. 189-204.

⁵³ Sulle possibili varianti del toponimo: G. Fiaccadori, «Αἰβα, non Δίβα», *La Parola del Passato: rivista di studi antichi* XXXIX (1984), pp. 276-279 (= G. Fiaccadori, *Teofilo Indiano* (*Biblioteca di «Felix Ravenna»*, 7), Ravenna, Mario Lapucci Ed. del Girasole, 1991, pp. 89-92).

dipendendo da Agatarchide da Cnido (II sec. a.C.)⁵⁴, probabilmente precettore dei figli di Tolomeo VI Filometore (180-145 a.C.) e Artemidoro da Efeso, attivo fra II e I secolo a.C., un geografo del quale finora non sarebbero pervenute opere, ma solo citazioni indirette⁵⁵, conosce l'isola di Dia che colloca nel golfo elanitico, e proseguendo nel racconto riferisce dei Debi che sarebbero stati in parte nomadi, in parte agricoltori, non aggiungendo molto di più e ciò perché li ritiene insignificanti [*Geogr.* XVI, 4, 18 C 777].

Uno storico ecclesiastico, l'ariano Filostorgio (†433)⁵⁶, che attribuisce il toponimo «India» al paese dei himyariti ovvero l'*Arabia Felix* [*HE* II.6], riferisce pure che l'isola di Dibēs⁵⁷ - conosciuta anche come Divenos, Divus o Divæus - e patria del vescovo anomeo Teofilo Indiano⁵⁸, detto il Taumaturgo (†365 ca.)⁵⁹, sarebbe da alcuni denominata «isola degli Indi»:

⁵⁴ Agatarchide da Cnido, Fr. 97 a-b., in C.O. Müller, *Geographi Græci Minores e codicibus recognovit... prolegomenis annotatione indicibus instruxit tabulis æri incisis illustravit C.M.*, I, Hildesheim, G. Olms, 1965, pp. 183.6-184.1 (facs. ed. Parisiis, A. Firmin-Didot, 1855-1861). Una corretta versione del frammento di Agatarchide è fornita da Carlo Conti Rossini: C. Conti Rossini, *Chrestomathia Arabica meridionalis epigraphica edita et glossario instructa* (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente), Roma, IpO, 1931, p. 10 s.

⁵⁵ Recentemente (13.03.2008), a Berlino, presso l'Altes Museum, in concomitanza della mostra dal titolo «Anatomia del mondo. Scienza e arte sul papiro di Artemidoro», è stata presentata l'*editio princeps* di un discusso frammento di papiro appartenente al II libro della *Geografia* di Artemidoro, un reperto che sta dividendo profondamente il mondo scientifico, e che dalle analisi chimico-fisiche, la grafia, nonché dai disegni sembrerebbe originale (I sec. a.C.), piuttosto che opera di falsari ottocenteschi: Artemidoro da Efeso, *Il papiro di Artemidoro* (*P. Artemid.*), a cura di C. Gallazzi - B. Kramer - S. Settis, con la collaborazione di G. Adornato - A.C. Cassio - A. Soldati, Milano, Led Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2008; L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, con contributi di Luciano Bossina ... et al. e con un saggio del nuovo papiro (*Storia e società*), Bari, Laterza, 2008.

⁵⁶ Cfr. Filostorgio, *Philostorgius Kirchengeschichte mit dem Leben des Lucian von Antiochiene* (*Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, 21), hersg. von J. Bidez, Berlin, Akademie-Verlag, 1981³, pp. 18, 33, 39; *Patrologia Græca* LXV, col. 482 s.; G. Fernandez, «The Evangelizing Mission of Theophilus 'The Indian' and the Ecclesiastical Policy of Constantius II (English Translation by Roger Mortimore)», *Klio* (*Beiträge zur Alten Geschichte*), LXXI (1989), pp. 361-66.

⁵⁷ Tra i possedimenti di Cam - figlio di Noè - a sud, Epifanio da Salamina ricorda: Idumei, Madianiti, Omeriti, Axumiti, abitanti di Bugæa e Diba [*Hær.* LXVI. 83,7]: Epifanio da Salamina, *The Panarion of Epiphanius of Salamis (Nag Hammadi and Manichean studies*, 24-5), ed. by F. Williams, I (Sects 1-46), II (Sects 47-80; De Fide), Leiden, Brill, 1987. Altrove, la nostra fonte [*De Gemmis*, 17, 20 = *Patrologia Græca* XLIII, coll. 329-330A], ricorda accanto ai *Dibeni* i *Sirindibeni*: ciò a dire che gli abitanti di Deb e quelli dello Sri Lankā sarebbero entità differenti.

⁵⁸ Nella letteratura ellenistica, il termine Ἰνδός, utilizzato dal III sec. a.C. in poi, è ben conosciuto dalle fonti come nome di mestiere, col senso di «addestratore e conduttore di elefanti», e ciò è provato dall'analisi dei documenti epigrafici e papiracei. Ricorre, per esempio, in un'iscrizione

«Fra i capi di questa legazione era poi Teofilo Indiano, che un tempo, regnando Costantino l'antico, giovanissimo, fu dato in ostaggio ai Romani dai così detti Dibenì: l'isola di Dībēs è il loro paese; e anche costoro son chiamati Indiani...» [HE III.4, 41-42].

Quest'isola andrebbe identificata, secondo alcune fonti, con Seilam, in arabo Sarandīb ovvero Taprobane: Ceylon⁶⁰, oggi Srī Lankā. Questa identificazione è stata sostenuta tra gli altri dallo storico portoghese Osorio Jeronimo (†1580) che di Taprobane ricorda: «insula quæ Diu vulgo vocatur»⁶¹. Il teologo protestante francese Samuele Bocharto (†1667), invece, assimila quest'isola a Ofir⁶²: «Phœnices in insula Ophir: Eam esse veterum Taprobanam, seu Seilan recentiorum»⁶³.

In un frammento redatto in parto, e relativo al viaggio di ritorno dall'India di Mani, avvenuto dopo il 242 A.D., compare un toponimo simile:

redatta in greco e trovata presso il tempio di Sethi I (1290-1279 a.C.) a Kanāyas o Wādi Miāḥ. Il committente: Sophōn l'indo sarebbe un *hindū* residente in Egitto: Salomon, «Epigraphic Remains of Indian Traders in Egypt», cit., p. 735B. Si può ragionevolmente supporre in conformità a dati storico-archeologici che, laddove ricorre, questo etnico si riferisca a individui originari dell'India propriamente detta.

⁵⁹ A. Dihle, *Die Sendung des Inders Theophilus, in Antike und Orient. Gesammelte Aufsätze (Supplemente zu den Sitzungsberichten der Heidelberg Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, 2)*, hersg. V. von Pöschl - H. Petermann, Heidelberg, C. Winter, 1984, pp. 102-108; M. Rodinson, «La conversion de l'Éthiopie», *Raydān (Journal of ancient Yemeni antiquities and epigraphy)*, VII (2002), p. 230 s. (disponibile in rete); I. Gajda, «Monothéisme en Arabie du Sud préislamique», *Chronique yéménites* (2002), pp. 1-18 (paginazione del formato elettronico).

⁶⁰ A. Sorrentino, «Su alcuni nomi di Ceylon», *AIQN: Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico Sezione linguistica, Istituto Universitario Orientale II* (1980), pp. 187-194.

⁶¹ Osorio Jeronimo, *Hieronymi Osorii Lusitani... De rebus Emmanuelis regis Lusitaniæ inuictissimi virtute et auspicio, annis sex, ac viginti, domi forisque gestis; libri duodecim... Adiectus est rerum, ac verborum, index, Coloniae Agrippinæ, apud hæredes Arnoldi Birckmanni, 1574, De rebus Emanuelis IX.*

⁶² La Tavola dei Popoli contenuta nel *Genesi* ricorda un Ofir fra i figli di Joktan, discendente di Sem, tutti eponimi di luoghi o tribù arabi. Ofir è spesso citato con il fratello Avila; il «paese di Avila» che sempre secondo il *Genesi* era circondato da uno dei fiumi di Eden, celebre anch'esso per il suo oro e le pietre preziose. Ofir potrebbe essere localizzata in Arabia, forse sulla costa orientale del mar Rosso. Su un frammento di terracotta trovato sul Tell Qasil nei pressi dell'attuale Tel Aviv, risalente all'VIII secolo a.C., è incisa la scritta «oro di Ofir per Bēt-Coron», si tratta di un'antica «bolla di spedizione» attestante che la leggenda dell'oro di Ofir aveva davvero una base storica.

⁶³ Samuele Bocharto, *Geographiæ sacræ, cujus pars prior Phaleg De Dispersione Gentium & terrarum divisione facta in ædificatione turris Babel; pars posterior Chanaan seu De coloniis et sermone phœnicum. Cum tabulis chorographicis, & duplici indice, 1. Locorum scripturæ. 2. Rerum & verborum*, Francofurti ad Mœnum, typis Balthasaris Christophori Wustii, 1674, *De Phœnicum coloniis, Liber primus*, cap. XLVI, pp. 768-776.

«Quando nostro padre [Mani] tornò dall'India e raggiunse la città di Rēw-Ardašīr⁶⁴, inviò il presbitero Pattikios⁶⁵ con il fratello Ḥannī [Giovanni], in India, a Dēb»⁶⁶.

Il Dēb di questo passo potrebbe essere un porto alla foce dell'Indo conosciuto dagli autori arabi, a cavallo dei secoli VII-XIII, come Daibul (Depuhl dello ps.-Mosè da Corene, V sec.⁶⁷). Gli archeologi hanno identificato la città con Banbhore, 55 Km a ovest di Karachi in Pakistān, di cui Dēb potrebbe essere la forma abbreviata. È possibile, però, formulare un'altra ipotesi e cioè che Dēb sia da identificarsi con Diu (dal sanscrito *dvīpā* «isola»), un porto sulla costa meridionale della penisola di Kāthiāwār, situato a 270 Km a nord ovest di Bombay, colonia portoghese dal 1535 e ceduto all'India nel 1961. Uno dei primi riferimenti a Diu è piuttosto tardo e risale al 936, anno in cui alcuni zoroastriani, di origine iranica, avrebbero fatto scalo in questo porto nel corso di un loro viaggio in India⁶⁸.

⁶⁴ Si tratta della città denominata Vēh-Ardašīr «Bene di Ardašīr», la nuova Seleucia, fondata da Ardašīr I (†241) sulla sponda occidentale del Tigri, intorno al 230 A.D., in luogo del sito distrutto dai Romani nel 165. Vēh-Ardašīr-Ζωχασή-Maḥoza-Koḥe è una località destinata ad assumere grande rilievo nella storia religiosa del Vicino Oriente. La città diverrà capoluogo ecclesiastico nestoriano della provincia persiana del Fāris, l'antica 'Ēlam o Perside. Utile consultare: J.M. Fiey, «Topography of al-Mada'in (Seleucia-Ctesiphon area)», *Sumer (A Journal of Archaeology and History in Iraq)*, XXIII/1 (1967), pp. 3-38; M. Negro Ponzi, «al-Madā'in: problemi di topografia», *Mesopotamia* XL (2005), pp. 145-169.

⁶⁵ Le fonti attestano l'esistenza di uno o più personaggi con questo nome. Un Patticio compare in un passo dell'*Epistula fundamenti*, redatta da Mani e contenuta nel *Contra Epistulam fundamenti* [12. 14], un trattato polemico composto nel 396÷7 da Aurelio Agostino, vescovo di Ippona (†430). Si deve rilevare, inoltre, l'omonimia con il padre dello stesso Mani: Pattek - in arabo Futtuq, greco Pattikios, medio persiano Ptyg - un nativo di Ecbatana, la moderna Ḥamadhān, antica capitale del regno parto: Aurelio Agostino da Ippona, *Polemica con i Manichei XIII / 2... Contro la lettera del fondamento di Mani...* (Nuova Biblioteca Agostiniana), Roma, Città Nuova Ed., 2000, pp. 324-5 (latino a fronte); M. Scopello, *Agostino contro Mani: Note sull'opera polemica del Contra epistulam manichæi quam vocant fundamenti*, in *La polemica con i manichei di Agostino di Ippona. Lectio Augustini XIV - Settimana Agostiniana Pavese (Studia Ephemeridis Augustinianum, 69)*, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2000, p. 26 s.; Id., *L'Epistula fundamenti à la lumière des sources manichéennes du Fayoum*, in J. van Oort - O. Wermelinger - G. Wurst, *Augustine and Manichæism in the Latin West. Proceedings of the Fribourg-Utrecht Symposium of the International Association of Manichæan Studies (Nag Hammadi and Manichæan studies, 49)*, Leiden, Brill, pp. 205-229.

⁶⁶ Cfr. *Mitteliranische manichäische Texte kirchengeschichtlichen Inhalts as 4a.1 (Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients. Berliner Turfantexte, 11)*, hersg. von W. Sundermann, Berlin, Akademie-Verlag, 1981, pp. 56-57; Id., «Mani, India and the Manichæan religion», *South Asian Studies* II (1986), pp. 12-13.

⁶⁷ W. Sundermann, «Zur frühen missionarischen Wirksamkeit Manis», *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricæ* XXIV (1971), p. 84 n. 31.

⁶⁸ M. Boyce, *Zoroastrians. Their Religious Beliefs and Practices*, London - New York, Routledge & Kegan Paul, 1979, pp. 157, 166.

Di contro, conosciamo un certo Pattig, forse il presbitero della nostra fonte, che avrebbe accompagnato Adda⁶⁹, una delle figure chiave della propaganda manichea e tra i prmissimi seguaci di Mani, in missione entro i confini dell'impero romano. Un testo redatto in medio persiano ritrovato a Turfān, a nord-ovest dell'Indo, dal titolo: «Sulla venuta dell'Inviato nelle nazioni» [M2], riferisce delle difficoltà incontrate da Adda e Pattig in Egitto, tra il 244 e il 261. Se davvero i due missionari ricordati dalle fonti esposte in precedenza fossero un'unica persona, una ragione esclusivamente cronologica vorrebbe l'India del nostro passo: una regione limitrofa all'Etiopia o all'Egitto, piuttosto che la penisola indiana. L'ipotesi non sarebbe completamente infondata, giacché conosciamo una Dibā o Dabā⁷⁰ da localizzarsi in 'Omān. In conclusione, sebbene alcuni studiosi guardino con scetticismo alla possibilità che Mani abbia potuto spingere così lontano la propria azione missionaria, alcune testimonianze sembrano confermare questa eventualità.

Nello scritto: *Descriptio Terræ Sanctæ* redatto nel 1283 dal domenicano Burcardo da Monte Sion (fine XIII sec.), forse un sassone che soggiornò a lungo a Gerusalemme, tra le popolazioni presenti nella città santa sono elencati: «Nubeani, Jabeani, ... Aethiopes, Aegyptii...»⁷¹. Burcardo, il cui resoconto ebbe una tale fortuna da essere riedito più volte, è la prima fonte a ricordare i Jabeani o Jabenì, che andrebbero identificati forse con gli Abissini, e che sembrerebbero altra cosa rispetto ai nubiani e agli indi⁷².

⁶⁹ Questo Adda potrebbe essere identico ad Adimanto: l'eretico discepolo di Mani conosciuto e confutato da Agostino nel *Contra Adimantum*, uno scritto redatto nel 393÷396.

È però verificabile un'altra familiarità. Le fonti attestano l'esistenza di un personaggio ritenuto un apostolo solo da Matteo [Mt 10,3] e Marco [Mr 3,18], più probabilmente uno dei LXX discepoli: Addai/Taddeo [«il coraggioso»?] - ricordato da Origene (†253), Eusebio da Cesarea (†339), Girolamo da Stridone (†419 ca.), *et al.*, come uno degli evangelizzatori di Edessa: J.W. Drijvers, «Addai und Mani. Christentum und Manichäismus im dritten Jahrhundert in Syrien», *Orientalia Christiana Analecta* CCXXI (1983), pp. 171-185; *Atti di Mar Mari (Testi del Vicino Oriente antico, 7; Letteratura della Siria cristiana, 2)*, a cura di I. Ramelli, Brescia, Paideia, 2008, p. 19 s.

⁷⁰ I. Shahīd, *Byzantium and the Arabs in the Fourth Century*, Washington D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1984, p. 97 s.

⁷¹ Burcardo da Monte Sion, *Descriptio Terræ Sanctæ exactissima*, Antwerp in ædibus I. Steelsii, 1536; Id., *Burchard of Mount Sion A.D. 1280 (Library of the Palestine Pilgrims' Text Society, 12.1)*, ed. by A. Stewart, New York, AMS Press, 1971 [Rist. ed. London, Palestine Pilgrims' Text Society, 1896]. Cfr. H. Canisius, *Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum e historicorum sive Henrici Canisii Lectiones Antiquæ ad sæculum ordinem digestæ variisque opusculis auctæ*, IV, ed. J. Basnage, Amstelædami, apud Rudophum & Gerhardum Wetstenios, 1725, pp. 1-26.

⁷² Sulla possibile identificazione: Jacopo da Verona, *Liber Peregrinationis (Il Nuovo Ramusio; raccolti di viaggi, testi e documenti relativi ai rapporti fra l'Europa e l'Oriente, 1)*, ed. U. Monneret de Villard, Roma, La Libreria dello Stato, 1950, p. 183 n. 168 (latino a fronte).

Anche Jacopo (o Giacomo) da Verona, priore del monastero di S. Eufemia a Verona, che visitò la Palestina nel 1335, nel suo *Itinerario*, contenuto nella seconda parte del codice 6650 della Biblioteca di Thomas Phillipps a Cheltenham, ora a Minneapolis, localizza questa popolazione, evangelizzata da Tommaso, nella provincia «India», una regione adiacente alla Nubia:

«Quidam dicuntur Jabes sive Jabenī [variante: Jubiani] et habent magnam provinciam, et sunt nigri de provincia Indie conversi a sancto Thoma; isti sunt devoti homines et tenent viam Nubianis... Isti Nubiani et Jabenī devoti homines sunt, sed suspiciunt tria baptismata: primo circumcisionem, secundo crucem in fronte cum igne, et semper apparet cicatrix, tercio baptismum aque» [fol. 120b]⁷³.

Il toponimo Jab⁷⁴ potrebbe essere equivalente a Dab/Daibul, a sua volta, una delle possibili forme alternativa di Dēb. Una possibilità, difficile da sostenere, se si considera il resoconto di viaggio del toscano Lionardo di Niccolò Frescobaldi⁷⁵ che, nel 1384, si recò ad Alessandria, e quindi al Cairo per poi dirigersi, attraverso il Sinai, verso Gerusalemme, e che elenca tra le etnie presenti in Egitto: nubiani ed etiopi, infatti:

«Ed havvi molte generazioni di Cristiani: Cristiani Latini [=Fratī Minori]⁷⁶, e di questi ha pochi, Greci, **Nubini**, Georgiani, **Tiopiani**, Armeni, Cristiani di cintura⁷⁷, i quali si battezzano col fuoco, incendiendogli

⁷³ Jacopo da Verona, «Le pèlerinage du moine augustin Jacques de Vérone (1335)», éd. par R. Röhrich, *Revue de l'Orient Latin* III/2 (1895), p. 218; il testo latino è parzialmente riprodotto anche da E. Cerulli, *Etiopi in Palestina (Collezione scientifica e Documentaria, XII)*, I, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1943, p. 131.

⁷⁴ Da notare come presso i geografi arabi il toponimo indichi l'isola di Giava: S. Maqbul Ahmad, *Encyclopédie de l'Islam*², II, Leyde - Paris, Brill - Maisonneuve & Larose, 1965, s.v. *Djāba*, p. 362A. Per le identificazioni correnti: Marco Polo, *Milione, Versione toscana del Trecento (Classici, 31)*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Firenze, Adelphi, 1982², p. 527 s.

⁷⁵ Lionardo Frescobaldi, *Viaggi in Terrasanta (Il timone, 1)*, a cura di E. Emanuelli, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1961, p. 24.

⁷⁶ Dalla cronaca di un pellegrinaggio in Terrasanta, avvenuto nel periodo 1346÷1350, sappiamo che nella basilica del Sacro Sepolcro, presso l'altare della Maddalena: «ufiziano i latini, cioè Fratī Minori, ch'è di noi, Christiani latini; ché in Ierusalem e in tutto Oltremare, cioè in Siria e in Israel, e in Arabia, e in Egitto, non ci è altri religiosi; né preti, né monaci, altro che Fratī Minori, e questi si chiamano Christiani latini»: Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare*, a cura di B. Bagatti, Gerusalemme, Tipografia dei Francescani, 1945, pp. 25-26.

⁷⁷ Alcuni autori assimilano questi *Christiani de Cinctura* ai giacobiti, ovvero i seguaci di Giacomo Barradeo (o Giacobbe Baradeo, †578), fondatore della chiesa monofisita siriana; altri li distinguono. Si distinguerebbero pure dai *Centurini*, cristiani che indossavano una cintura azzurra a lato, un accessorio imposto dalle autorità, in Egitto, perché potessero essere visivamente distinti

nella testa e nella tempia, e chi pure nella testa e in una tempia, e chi pur nella testa, secondo le generazioni. Questi di cintura converti san Tomaso, e però si chiamano di cintura, perché Nostra Donna gli diè la cintura sua quando n'andò in cielo⁷⁸. Per le terre principali d'Egitto è gran quantità di pappagalli, e babbuini, e gatti di Faraone, e bertucce, e gatti mammoni».

In realtà, l'elenco delle popolazioni presenti al Cairo e Gerusalemme richiama alla mente quello contenuto in una delle bolle con le quali i Papi chiamavano gli inviati della Chiesa per le missioni. Questa bolla missionaria, che come le altre incomincia con l'*Incipit: Cum (iam) hora undecima*, datata 21 marzo 1245, ed emanata dal canonista Sinibaldo Fieschi, salito al soglio pontificio con il nome di Innocenzo IV (1243-1254), dalla sede di Avignone in cui risiedeva, è indirizzata:

«... ai frati dell'Ordine dei Frati Minori che partono per le terre dei Saraceni, Pagani, Greci, Bulgari, Cumani, **Etiopi**, Iberi, Alani, Gazari, Goti, Zichi, Ruteni, Giacobini, Nubiani, Nestoriani, Georgiani, Armeni, **Indi**, Monoliti e di altre nazioni infedeli dell'Oriente»,

e ciò induce a considerare con una certa prudenza le fonti precedentemente selezionate.

Dai resoconti di viaggio di Johann o Hans Schiltberg, un personaggio dalla vita avventurosa, nato intorno al 1381, sappiamo che Dibb, Dib o Dily sarebbe stata la capitale dell'*India Minor*⁷⁹. Questa isola sarebbe da identificarsi con

dai musulmani. Occasionalmente sono indicati come «Georgiani», come nel caso del domenicano Felix Fabri, (†1483) un personaggio poco colto, che tuttavia offre una descrizione elaborata dei suoi pellegrinaggi (1480 e 1483) nell'*Evangelorum in Terram Sanctam: Felix Fabri, Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem* [Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart, 2(4)], edit. C.D. Hassler, I, Stuttgartiae, sumtibus Societatis literariae stuttgartiensis, 1843, p. 435 [Altra ed.: *Les errances de frère Félix, pèlerin en Terre sainte, en Arabie et en Égypte, 1480-1483*, éd. par J. Meyers - N. Chareyron, Montpellier, Université Paul-Valéry - Montpellier, 2000 (latino a fronte)].

⁷⁸ Il passo è un'interpolazione del *Transitu Mariae* - detto anche *Dormitio Virginis*, nella redazione dello ps.-Giovanni da Tessalonica (†630 ca.): Ps.-Giovanni da Tessalonica, *Homélies marianes Byzantines. Texts grecs édités et traduits en latin, II. Sain Jean, archevêque de Thessalonique (mort vers 630). Discourse sur la Dormition de la Sainte Vierge*, éd. par M. Jugie, in *Patrologia Orientalis* XIX (1925), pp. 344-438.

⁷⁹ Nel periodo 1396÷1402 catturato dai turchi nella battaglia di Nicopolis, fu prigioniero del sultano Bağazet, e visitò l'Asia Minore e l'Egitto. Nel 1402÷5, catturato dai mongoli, divenne prigioniero di Tamerlano, quindi raggiunse Samarcanda e viaggiò attraverso l'Armenia, la Georgia e la Russia. Nel 1405÷27, dopo la morte di Tamerlano, ebbe un nuovo protettore a Herat. Viaggiò attraverso la Siberia e andò in pellegrinaggio a la Mecca; fuggì a Caffa sul mar Nero, quindi ritornò in Bavaria: J. Schiltberger, *Ein wunderbarliche vnnd kurtzweilige History*,

Diva, l'odierna Socotra, in Yemen, la celeberrima località conosciuta come il favoloso paese dell'incenso e della mirra.

Il Mappamondo di frà Mauro⁸⁰ - conservato nella Biblioteca del Sansovino presso la Biblioteca Marciana di Venezia che non ha scala, né meridiani, né paralleli ed è orientato con il sud in alto, mentre le terre emerse sono tutte circondate dall'Oceano - conosce un canale che indica come «el cavo de Diab» [IV.6; IX.17], tra le isole Laccadive e la Somalia⁸¹; quindi le isole Diab [III.13, 15; IV.3; IX.5]⁸² e Diu [XV.28], quest'ultima localizzata con Seylam e Taprobane, nel mare *Indicum*.

wie Schildtberger, einer auss der Stadt München in Beyern, von den Türcken gefangen, in die Heydenschaft gefüret, vnd wider heimkommen ist, sehr lüstig zu lesen, Frankfurt am Main, ca. 1554, Cap. 29, Telf 47. Altra ed. *The Bondage and Travels of Johann Schiltberger, a Native of Bavaria, in Europe, Asia, and Africa, 1396-1427. Translated from the Heidelberg Ms. edited in 1859 by... Karl Friedrich Neumann, by... J. Buchan Telfer...; with Notes by... P. Bruun... and a Preface, Introduction and Notes by the Translator and Editor (Works issued by The Hakluyt Society. 1st series, 58), New York, B. Franklin, 1970 [ripr. facs. ed. 1879].*

⁸⁰ L'Autore dell'immensa mappa creata tra il 1450 e il 1457 sarebbe un frate camaldolese di San Michele di Murano, la cui effigie compare su una moneta che reca la scritta «*Frater Maurus S. Michelis Muranensis de Venetiis ordinis Camaldulensis chosmographus incomparabilis*», di cui non si sa molto, e che per qualche tempo avrebbe soggiornato in un convento dell'Istria allo scopo di cartografarne le proprietà. Si suppone pure che il frate sia stato a capo di una bottega cartografica alla quale si attribuisce una carta, oggi conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e un mappamondo realizzato nel 1459 per Alfonso V, re del Portogallo, di cui si son perse le tracce. È probabile che Frà Mauro sia morto proprio nel 1459, perché nell'ottobre di quell'anno si dispose che i suoi lavori fossero custoditi sotto chiave presso il monastero di San Giovanni alla Giudecca: *Il Mappamondo di Fra Mauro*, a cura di T. Gasparrini Leporace, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1956 [altra ed. 2002]; *Fra Mauro's World Map with a Commentary and Translations of the Inscriptions (Terrarum Orbis, 5)*, ed. by P. Falchetta, presentation by M. Zorzi, Turnhout, Brepols, 2006.

⁸¹ Queste informazioni potrebbero essere corrette e ciò perché tra le fonti di informazione di Frà Mauro ci sarebbero stati alcuni religiosi etiopi, non necessariamente i membri della delegazione presente al concilio di Basilea-Ferrara-Firenze del 1438÷39. Questi informatori, forse originari del Amhārā o Amora: una regione che dimostrano di conoscere bene, non sarebbero gli stessi che Francesco Poggio Bracciolini (†1459): segretario apostolico di Eugenio IV (Gabriele Condulmer, papa 1431÷1447), ebbe modo di incontrare a Firenze, e che sarebbero nati presso le fonti del Tacazzè, nel Lasta. Sulla controversa questione: S. Tedeschi, «Etiopi e Copti al Concilio di Firenze», *Annuario Historiae Conciliorum (Internationale Zeitschrift für Konziliengeschichtsforschung)*, XXI (1989), p. 407.

⁸² Cfr. G.R. Crone, *Fra Mauro's Representation of the Indian Ocean and the Eastern Islands*, in *Studi Colombiani* (Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane. V centenario della nascita di Cristoforo Colombo. Convegno internazionale di studi colombiani), III, Genova, S.A.G.A., 1952, p. 58. Lo studioso identifica l'isola con il Madagascar. Altre fonti che porterebbero a questa identificazione sono evidenziate da Abeydeera, «Encore Taprobane. Giovanni Battista Ramusio y voit Sumatra et Immanuel Kant Madagascar», cit., p. 216 s.

Il noto etiopista italiano: Enrico Cerulli⁸³ indica tra le fonti arabe di frà Mauro il geografo al-Dimašqī (Šams al-dīn Muḥammad †1327/H727) che conosce «Le isole di Dībā»: le Laccadive e le Maldive, e l'isola di «al-Diyāb» ovvero l'isola di Mahal, sede del Sultano dell'arcipelago, che sarebbe quindi identica alla Diab di frà Mauro, un'area molto vasta comprendente le città di Maxodisso (Mogadiscio), Sofala, Socotra ...

In mancanza di un'identificazione certa e soddisfacente relativamente a questi toponimi, l'unica certezza sembra essere l'esistenza di più località, dallo stesso nome, localizzabili tra la penisola arabica, l'Africa propriamente detta e il sub-continente indiano, delle quali sono state evidenziate alcune interessanti convergenze, e che potrebbero essere connesse alla nostra ricerca.

Abstract

This paper is concerned with the identification and location of two toponyms with particular reference to the Indian Ocean: Taprobane and Deb. By comparing some ancient sources: classical and patristic texts with other modern cartographic and medieval sources, which exhibit a similar thematic development, emerges that Taprobane - an old greek name usually identified with Sri Lanka (Ceylon) - is used also for Sumatra's island, while Deb is attributed to more places. All the literary sources provide evidence of the confusion, and difference of opinion relate to the form of above names. For Taprobane are attested the forms: «Simoundou», «Salike», «Seilam», «Serendib», «Singal-dīb», while for Deb we know: «Divenos», «Divus», «Divæus», «Daibul», «Dily», «Jab»... So problems of interpretation and identification of reliable sources are possible.

Rosa CONTE (RositaConte@msn.com), Dottore di Ricerca in «Studi su Vicino Oriente e Magreb dall'avvento dell'Islām all'età contemporanea» (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"). Ha all'attivo studi sulle missioni apostoliche nel generico Oriente e sulla presenza giudaico-cristiana nell'Islām.

⁸³ E. Cerulli, «Noterelle somale al al-Dimašqī ed Ibn 'Arabī», *Orientalia* IV (1935), pp. 336-338 («Fonti arabe del «Mappamondo» di Fra Mauro»). Sarebbe utile consultare: R. Lefevre, «Il mappamondo di Fra Mauro e la conoscenza dell'Abissinia a metà del Quattrocento», *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti* CCCLXXXVI (1936), pp. 48-55.